

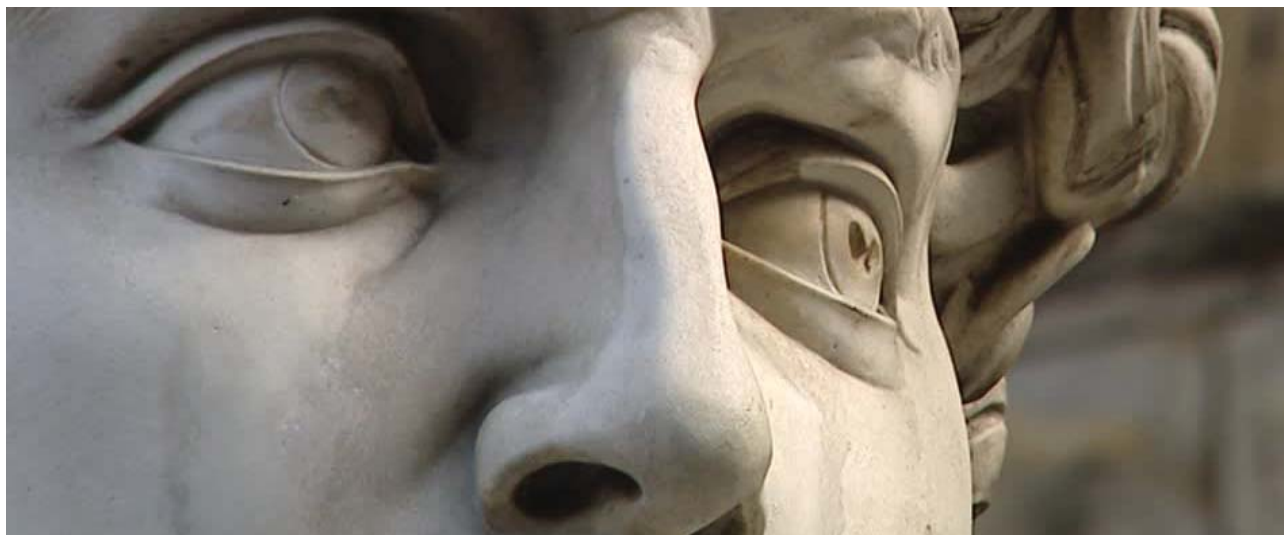
L'autore della Cappella Sistina e gli Uffizi di Firenze

Michelangelo pittore suo malgrado

*Nonostante i lavori in corso
che raddoppieranno gli spazi espositivi
al primo piano dell'edificio vasariano
il museo fiorentino
non ha mai chiuso un solo giorno*

— chiudesse anche per un sol giorno.

Quando si parla di manager alla guida dei grandi musei italiani porto sempre l'esempio del mio amico Natali che, per meno di duemila euro al mese, riesce a governare in maniera impeccabile una realtà sottoposta a una pressione turistica e a una visibilità mediatica straordinarie, ma riesce anche a far bene il suo vero



«David» (particolare)

ANTONIO PAOLUCCI

Antonio Natali è direttore degli Uffizi da nove anni. In questo periodo il museo italiano più celebre al mondo e più visitato — poco meno di due milioni di persone nel 2014 — è stato incessante laboratorio e prestigiosa vetrina di attività culturali di costante qualità: restauri, pubblicazioni, mostre al ritmo di due all'anno, l'ultima, inaugurata nei giorni scorsi, dedicata a Gherardo delle Notti. Tutto questo è avvenuto senza che il museo — interessato da un immane cantiere che prevede e in parte ha già realizzato il raddoppio degli spazi espositivi con il restauro e il recupero dell'intero primo piano dell'edificio vasariano

mestiere che è quello di storico dell'arte. E infatti i suoi studi su Leonardo da Vinci, le monografie su Michelozzo, sul Pontormo, sul Rosso, le memorabili mostre fiorentine di Palazzo Strozzi dedicate ai protagonisti della Maniera, fanno di Natali un rappresentante fra i più conosciuti e apprezzati della nostra disciplina.

Il 19 febbraio il suo ultimo lavoro *Michelangelo agli Uffizi, dentro e fuori* (Firenze, Maschietto editore, 2014 pagine 80, euro 24) viene presentato nella Sala conferenze dei Musei Vaticani. Nelle mie intenzioni questa presentazione avrebbe dovuto chiudere il "nostro" anno michelangiolesco, quattrocentocinquantesimo della morte del Buonarroti e ventesimo del grande restauro sistino di Fabrizio Mancinelli e di Gianluigi

Colalucci. Quale modo migliore di onorare quel grande dopo il convegno che nell'ottobre scorso ha illustrato la messa in opera delle provvidenze climatologiche e della nuova illuminazione nella "cappella magna" del Papa di Roma? Purtroppo ritardi editoriali e l'incombere delle vacanze natalizie ci hanno costretto a rimandare a oggi la presentazione del libro. Ed eccoci quindi dentro e fuori gli Uffizi, con Michelangelo.

Dentro gli Uffizi perché qui è custodito il *Tondo Doni*, la sola opera certa di pittura del Buonarroti. Fuori perché fuori, sul sagrato di Palazzo Vecchio, c'è, come tutti sanno, il clone di quel celeberrimo David che sta, in originale, nel Museo fiorentino dell'Accademia.

Michelangelo non si considerava pittore, non voleva esserlo. Lo disse a Giulio II quando gli commissionò la volta della Sistina, lo scrisse nel famoso sonetto dedicato a Giovanni da Pistoia là dove parla della sua tribolazione nel confronto terribile con gli oltre mille metri quadrati del soffitto sistino da ricoprire di più di trecento figure («non sendo in loco bon, né io pittore»), eppure il *Tondo Doni* dimostra che era pittore e di qualità eccellente anche dal punto di vista tecnico.

Quanto al David, è difficile per noi oggi capire l'emozione, lo stupore e lo sconcerto che quella scultura deve aver provocato quando l'8 settembre 1504, festa della Madonna, venne scoperta. Per la prima volta, dal tempo dei Greci e dei Romani, un uomo nudo grande cinque volte il vero occupava da protagonista il cuore di una piazza italiana.

Non ci sono più né Fidia né Policleteo, Michelangelo ha superato gli antichi, dirà Giorgio Vasari cinquanta anni più tardi. Dirà di più lo storico aretino; dirà che il David è la prima scultura moderna della storia dell'arte perché è una scultura in certo senso concettuale. Infatti il David non è rappresentato durante il combattimento né dopo la vittoria quando esibisce come un macabro trofeo la testa del gigante abbattuto e decollato. Così voleva l'iconografia tradizionale, così avevano rappresentato l'eroe biblico Andrea del Castagno, Donatello e Verrocchio.

Michelangelo azzerò i suoi illustri modelli come farà con la creazione di Adamo nella volta della Sistina, e ne inventa uno radicalmente nuovo e del tutto inedito. David semplicemente "è". Sta lì da sempre in tensione dei muscoli, della volontà, dei sensi, pronto a scattare se e quando sarà necessario. È la fionda di Israele, è l'eroe che Dio tiene sotto la sua mano. È pronto al combattimento, rappresenta la libertà che l'ingiustizia

e la tirannia (l'eterno Golia sempre risorgente) possono in ogni momento minacciare; è fiorentino ed è ognuno. Per questo quella scultura è diventata un'icona per le donne e per gli uomini del mondo.

Ciò che affascina in questo libro piccolo e prezioso, edito con cura sapiente come è raro ormai incontrare nelle pubblicazioni d'arte, anche le più prestigiose, è la capacità dell'autore di muoversi con disinvolta efficacia su più livelli. C'è il livello primario che è quello dell'opera d'arte in quanto tale; l'opera d'arte che è sempre il documento più importante e che, se guardata con occhi nuovi, può fare emergere aspetti inediti anche nei massimi capolavori. Quando l'anamnesi dell'opera è portata ai punti di eleganza e raffinatezza dispiegati dall'autore si capisce che questo è anche il risultato della consuetudine, del contatto quotidiano con le cose, con i materiali, con le tecniche e con gli stili che solo lo studioso di museo può avere. Poi ci sono i molti livelli — storici, iconologici, stilistici — che nell'opera d'arte sono presenti perché molte cose l'opera d'arte significa e da molte è significata. L'opera d'arte è squisitamente relativa, anzi è il centro di un sistema di relazioni. Anche un capolavoro supremo come il *Tondo Doni* lo è.

Natali ce lo dimostra quando, studiando quel dipinto celebre, disarticolandolo e analizzandolo in ogni dettaglio, fa emergere l'Antico e Raffaello, l'*Apollo* del Belvedere e la Scrittura, il *Laocoonte* scoperto a Roma un giorno di gennaio del 1506 e il Prologo di Giovanni (*Giovanni*, 1, 9-10). Nei capolavori supremi, nel *David* come nel *Tondo Doni*, sono presenti — verrebbe da dire — tutte le suggestioni religiose, poetiche, filosofiche dell'epoca che li ha visti nascere e tutti i capolavori; quelli che sono stati e quelli che, da loro ispirati, saranno.